

Liti e sms, Taverna e gli altri sotto accusa: “Non era questo che voleva Casaleggio”



Prossimi guai
Già si cerca chi potrebbe tradire
E si pensa di dirottare su Roma il “trio” degli Enti locali

» PAOLA ZANCA

Otto sono sicuri, gli altri non lo sappiamo. È probabile che alla fine sceglieranno la poltrona”. Elenco alla mano, i vertici del Movimento stanno già spulciando i nomi dei consiglieri comunali pronti a non seguirli, se tutto dovesse precipitare. Già, perché dietro il video in cui Virginia Raggi “fa chiarezza”, dietro il palco di Nettuno su cui il direttorio celebra il *mea culpa* di Di Maio e la ritrovata unità, c'è un trambusto che non si placa. Sono bastati i pochi minuti in cui, sul blog, l'autodifesa della sindaca di Roma non faceva cenno alla rimozione di Raffaele Marra per mandare in crisi la pace siglata da Beppe Grillo. Poi è arrivato il *post scriptum* con cui si confermava che sì, il braccio destro della Raggi cambiava stanza. E allora tutti sono tornati a dire che la seconda *chance*, a Virginia, si può dare.

Quanto durerà? La sindaca ha ottenuto molto, il direttorio molto meno. Ma è il gruppo dirigente ro-

mano quello che esce più az-zoppato dalla due giorni di passione del Campidoglio. Paola Taverna, che dopo l'addio di Roberta Lombardi è l'esponente più in vista del mini-direttorio, è ai ferri corti con i suoi referenti nazionali. È lei l'accusata (che smentisce) per quegli sms consegnati a *Repubblica* con cui dimostrava di aver comunicato a Di Maio delle indagini a carico dell'assessore Paola Muraro, la pistola fumante che ha costretto il vicepresidente della Camera a chinare il capo in piazza, a chiedere scusa per aver lasciato al buio i suoi colleghi.

PER CAPIRE IL CLIMA, basti pensare che la Taverna, fino all'altroieri, era considerata quella che meglio aveva interpretato il suo ruolo nel gruppo di supporto alla sindaca. Figuriamoci gli altri. “Non era quello il mini-direttorio a cui pensava Casaleggio”, ammettono ora i Cinque Stelle, “se ci fosse ancora Gianroberto, tutto questo non sarebbe successo”. L'idea del guru del Movimento, spiegano, era quella di creare una struttura che potesse dare al vincitore delle elezioni nella Capitale d'Italia un punto di riferimento per dirimere le questioni più controverse. Non pensava certo, aggiungono, a una squadra per accerchiare la sindaca, cementare correnti e aizzare beghe di rilevanza

infima. Così, l'altra richiesta che si sta facendo strada ai piani alti del Movimento è quella di azzerare quel team che, è la convinzione, ha fatto più danni che altro. L'alternativa già ci sarebbe. Da un anno, M5S ha fondato un “direttivo” che si occupa di dare supporto ai sindaci eletti. Ha responsabili e deleghe: Riccardo Fraccaro è il parlamentare che segue le questioni del Nord, Alfonso Bonafede è il collega impegnato nei comuni del Centro, Giancarlo Cancellieri è il deputato siciliano che cura le faccende delle città del Sud. Sono tutti e tre legati a Luigi Di Maio, che nel Movimento è responsabile degli Enti locali. Narrazione vuole che ovunque vadano – da Livorno a Bagheria – i problemi scompaiano o almeno si ridimensionino parecchio. Perché non usarli anche a Roma?

PRIMA PERÒ c'è da capire come si calmeranno le acque. La Raggi ha tenuto duro, Marra se ne va ma siede qualche stanza più in là, al lavoro con l'assessore al Commercio Adriano Meloni, Salvatore Romeo resta capo segreteria, pur con lo stipendio dimezzato. Nel Movimento volevano di più. C'è già chi ha cominciato il conto alla rovescia su quando torneranno a chiederlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

